

Gioco «legale» nelle mani della camorra

Controllati dalle cosche anche sale bingo con la concessione dei Monopoli e siti on line

VENERDI
28 GIUGNO 2013

DAL NOSTRO INVIATO A TEVEROLA (CASERTA)
ANTONIO MARIA MIRA

Sul cancello della grande sala "Bingo boys" di Teverola spicca un lungo cartello con la scritta "Oggi chiuso per inventario". Già, inventario ma dei carabinieri del Ros e degli investigatori della Guardia di Finanza e della Polizia. La sala giochi è, infatti,

In manette il titolare di una sala a Frosinone, in passato presidente dell'Ascob, l'associazione dei concessionari

stata sequestrata all'alba di ieri assieme ad altre quattro in Campania e nel Lazio. Ancora una volta gioco legale e camorra, clan dei "casalesi", alleato coi Santapaola di Catania e con la 'ndrangheta: il gotha delle mafie. La conferma della presenza massiccia della mafia, soprattutto camorra, nel gioco legale, come recentemente accertato definitivamente da una sentenza della Cassazione. Operazione "Rischiattutto" della Dda di Napoli, 57 arresti, sequestri per circa 500 milioni di euro, nelle province di Napoli, Frosinone, Modena, Reggio Emilia (da anni zone di espansione dei "casalesi") e Catania. Le accuse associazione a delinquere di stampo camorristico, associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza con violenza e minacce, truffa aggravata ai danni dello Stato, frode informatica, riciclaggio e reimpiego, intestazione fittizia di beni, estorsione e altri delitti aggravati dalle finalità mafiose. Mente del business è Nicola Schiavone, figlio maggiore di Francesco "Sandokan", boss indiscusso del clan anche se in carcere da anni per vari ergastoli (anche Nicola è carcerato da

tempo). Ma tra gli arrestati, oltre a numerosi camorristi, anche titolari delle sale gioco, uno dei quali, proprietario di una sala a Ferentino (Frosinone), in passato presidente della Ascob (Associazione Concessionari del Bingo), si era addirittura rivolto al gruppo del killer Giuseppe Setola per farsi proteggere contro una famiglia di zingari, anch'essa proprietaria di sala gioco. I numeri dei sequestri

operati ieri la dicono lunga sulle dimensioni dell'affare: ben 347 immobili, tra terreni e fabbricati, 148 aziende, 280 autovetture, tra cui una Ferrari 550 Maranello e una Ferrari F 355, e poi ancora 247 rapporti bancari e quote societarie per un valore pari circa 1 milione di euro. «Da criminalità che opera in traffici illeciti e violenti, come lo spaccio di droga, il contrabbando e l'estorsione

violenta, oggi la criminalità organizzata ha una conversione in una società organizzata che opera nel campo delle attività imprenditoriali e commerciali» ha spiegato il procuratore di Napoli Giovanni Colangelo. E gli esempi di questa collusione tra criminalità e impresa non mancano nelle oltre duemila pagine dell'ordinanza di custodia cautelare. Grazie al grande lavoro svolto dagli

uomini del Ros dei Crabinieri di Napoli, della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Tributaria di Frosinone e del Gruppo della Guardia di Finanza di Aversa, è stato così documentato, tra l'altro, l'interesse nella gestione di circoli privati dove erano installate slot machine modificate nonché di siti per l'esercizio del gioco d'azzardo on line; molti i server individuati in Romania. In

particolare, ad esempio, è stato accertato che Antonio Noviello, responsabile della gestione delle sale da gioco e di alcuni investimenti in Emilia Romagna, era il gestore del circolo privato Matrix a Castelfranco Emilia (Modena) dove si praticava il gioco d'azzardo. A occuparsi dell'installazione delle apparecchiature e delle loro modifiche, gli indagati avevano

Il business era gestito da Nicola Schiavone, figlio del boss "Sandokan". Il server delle slot manipolate individuato in Romania



LA CAMPAGNA

«Dal governo subito una regolamentazione di tutto il settore»

«L'importante operazione di polizia realizzata oggi contro il clan dei Casalesi testimonia, ancora una volta, la rilevante presenza delle mafie nel business del gioco d'azzardo. Sale bingo, slot machine e gioco online sono oggi tra i principali strumenti utilizzati dalle associazioni mafiose per riciclare il denaro sporco e fare profitti». Ha le idee chiare don Armando Zappolini di "Mettiamoci in gioco", la campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo promossa da Acli, Adusbef, Alea, Anci, Anteas, Arci, Auser, Avviso pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Federconsumatori, Federserd, Fict, Fitel, Fondazione Pime, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Shaker - pensieri senza dimora, Uisp. Questo dato evidente e incontrovertibile, conclude don Zappolini, «insieme agli ingenti costi sociali e sanitari che una diffusione incontrollata del gioco d'azzardo sta provocando nel nostro Paese, richiede una rigorosa regolamentazione del settore che il Governo e il Parlamento devono varare quanto prima». "Mettiamoci in gioco" chiede, tra le altre cose, una moratoria rispetto all'immissione di nuovi giochi, sia per quantità che per qualità, e la rinuncia ad ampliare ulteriormente la raccolta e i ricavi derivanti dall'azzardo, anche nel caso di nuove emergenze nazionali che richiedono l'immediato introito di risorse.

coinvolto l'impresa modenese G.A.R.I. srl, il cui amministratore unico, Antonio Padovani è risultato contiguo alla famiglia mafiosa capeggiata da Nitto Santapaola. Ed ancora, documentati anche i rapporti tra il gruppo Schiavone e la società di scommesse "Betting 2000", titolare di concessione del ministero delle Finanze. Tra i casi esaminati anche quello del Frusinate dove un ex vertice dell'Ascob era una sorta di vero e proprio broker visto che era in possesso di tutte le informazioni sulle sale bingo che si potevano acquisire, anche grazie a contatti privilegiati con l'Agenzia delle entrate. Parole dure nel documento dei magistrati. «La gestione della distribuzione degli apparecchi da gioco e da intrattenimento, delle sale bingo, della raccolta delle scommesse e del gioco d'azzardo on line» da parte della criminalità organizzata «può definirsi una vera e propria piaga dei nostri tempi» che fa «leva sulla propensione di tanti cittadini al gioco d'azzardo». Una «piaga» che ieri ha dovuto incassare un durissimo colpo. Forse non a caso ieri mattina nell'area dell'Agro aversano tutte le sale gioco erano chiuse. Prudenza? O solidarietà con gli arrestati?